



SCRITTURE

TESTO A FRONTE

QUATTRO BELLE STORIE

PER UN SOLO ROMANZO

MA ALLA FINE, CHE PECCATO

I risvolti di copertina come sono e come dovrebbero essere per sapere cosa c'è davvero in un libro

di Piergiorgio Paterlini

ORIGINALE

Foggia. Michela è una cronista di un giornale locale e segue immediatamente una soffriata: c'è uno scontro tra mafiosi di famiglie rivali. È notte e piove. Nonostante determinazione e talento da vendere, il suo presente la opprime e cerca a chi dare la colpa. Alfonso Guerra è appena entrato nel giro degli affari e quella sera aspetta segnali di vittoria per l'ennesimo colpo della sua famiglia. Oltre a suo zio Matteo, è quello che ci guadagnerebbe di più. Sulla costa continuano gli sbarchi clandestini. Tra morti e sopravvissuti arriva Mosè - come l'avrebbero chiamato - che si fa strada fino alle campagne foggiane. Incontrerà le vite di Michela, di Alfonso e Foggia, città dei venti e dell'assenza.

TRADUZIONE

Un romanzo breve con almeno tre romanzi dentro, anzi quattro, che convivono un po' a fatica, come studenti fuori sede costretti a condividere un appartamento che sta loro un po' stretto. Eppure tutti e quattro, presi uno per uno, sono interessanti: la giovane giornalista «resistente» che vuole fare carriera rimanendo pulita e libera, il profugo che scappa per un pelo a un terribile naufragio, la situazione della mafia dopo la nuova gerarchia tra le Famiglie malavitose a Foggia, infine Foggia stessa. Vale la buona scrittura, e il lettore non si può lamentare troppo. Ma se gli inquilini possono farcela a rimanere insieme senza darsi troppo fastidio a vicenda, chi si intromette a sproposito è il padrone di casa. Con la firma «La Redazione» il libro si chiude con un'analisi in politichese della situazione mafiosa foggiana, con tanto di nomi e cognomi, che sfocia in una specie di lettera aperta alle autorità dal titolo «Una nuova guerra di mafia?» e in cui tra l'altro si legge: «E dunque questo il tanto celebrato nuovo corso proposto dal Sindaco? Questo il percorso tracciato dal Questore nelle ultime conferenze a Palazzo di Città? Sono attese reazioni dalle autorità? Insomma, un testo che si dovrebbe trovare su un bel manifesto stradale 140x200, non in un romanzo d'esordio, e in una collana che è stata battezzata «Narrativa Oggi».

Pensate che un autore meriti un approfondimento? Pensate che, nonostante abbia contribuito alla storia della letteratura, sia rimasto chiuso nei cassetti troppo a lungo? Segnalatecelo scrivendo una mail a questo indirizzo robinson@repubblica.it



Francesco Annicchiario
Quando tutto è bianco
Mincione edizioni
pagg. 128
euro 18

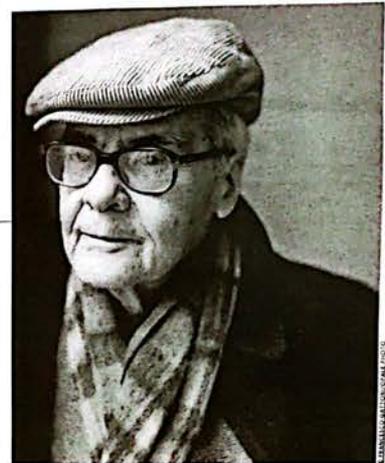
A GRANDE RICHIESTA

La mail della nostra lettrice

Segnalo il candidato al Nobel per la Letteratura Giuseppe Bonaviri. Ho contribuito alla messa a punto

del suo archivio, riconosciuto di notevole interesse storico dalla Soprintendenza del Lazio Camilla Pulcinella

GIUSEPPE BONAVIRI



Il canto orfico del medico che si fece aedo

Nato nella siciliana Mineo che diventa la sua isola-mondo come la contea di William Faulkner inclina decisamente verso il fantastico, il fiabesco, il "real meraviglioso" La sua visione è simile a quella del "Cristo" di Carlo Levi e Calvino la riconosce nel suo capolavoro "La divina foresta"

di Filippo La Porta

Medico, scrittore formatosi in ambito verista e neorealista, da metà degli anni '60 Bonaviri inclina decisamente verso il fantastico, il fiabesco, il "real meraviglioso", e ci dà alcune perle della letteratura italiana novecentesca. La sua immersione nel mondo arcaico contadino, entro un sentimento panico e una visione animistica della natura, potrebbe essere accostata al Carlo Levi del *Cristo si è fermato a Eboli*. Anche per una prosa referenziale, da resoconto antropologico, e insieme lirica, intensamente metaforica. Ma le differenze non sono da poco. Anzi tutto Bonaviri è nato ed è vissuto dentro quel mondo: Mineo, il piccolo borgo natale su un monte vicino Catania - luogo reale e mitico come la contea di Faulkner o Macondo di Garcia Marquez - resta per lui un microcosmo semovente, che si porta sempre dietro. In questa isola-cosmo, misteriosamente coesistono gli opposti: logos e mito, razionalità e magia, civiltà e caos originario (come osserva un suo attento studioso,

Andrea Gialloretto). Mentre Levi quel mondo lo ha scoperto fuori di sé. Ma soprattutto: per Bonaviri, che si iscrisse nel 1944 al Partito Comunista, e che nei suoi primi libri si impegna nella risentita denuncia di una arretratezza che non ha nulla di fatale (in ciò vicino a scrittori come Alvaro, Jovine, Fiore, all'idea di un meridione non condannato all'immobilismo), la possibile salvezza si trova fuori della Storia e della politica, entro un tempo ciclico, sferico, dove gli uomini hanno piccolissima parte.

Bonaviri nasce a Mineo l'11 luglio 1924, primo di cinque figli del sarto don Nanè e di donna Giuseppina Casaccio, e si laurea in medicina a Catania nel 1949, poi frequenta il corso allievi ufficiali a Firenze: è ufficiale medico nel Monferrato, poi di nuovo a Mineo, dove svolge la professione di medico e ufficiale sanitario, e infine dal 1957 a Frosinone come cardiologo, e dove sposa Lina Osario, maestra e poetessa. Comincia presto a scrivere, e nel 1954 esordisce nella collana dei Gettoni di Vittorini con *Il sarto della stradama-*

SI ISCRIVE NEL 1944
AL PARTITO COMUNISTA
E NEI SUOI PRIMI LIBRI
SI IMPEGNA
NELLA RISENTITA DENUNCIA
DI UNA ARRETRATEZZA
CHE NON HA NULLA
DI FATALE (IN CIÒ VICINO
A SCRITTORI COME ALVARO,
JOVINE, FIORE), LA POSSIBILE
SALVEZZA SI TROVA
FUORI DELLA POLITICA,
ENTRO UN TEMPO
CICLICO, SFERICO